

Desidero anzitutto ringraziare Piero Pruneti e Archeologia Viva per aver organizzato anche quest'anno TourismA, occasione di incontro e di confronto per il futuro della nostra disciplina, importante soprattutto in momenti come questi in cui il dibattito si è fatto più acceso. E ringrazio Giulio Volpe, presidente del Consiglio Superiore, per avermi coinvolta in questa tavola rotonda nata, come è stato già ricordato, parecchi mesi orsono per discutere dell'ipotesi di creare un organismo unitario che rappresentasse tutte le componenti a vario titolo coinvolte nella nostra disciplina. Ma... *maiora premunt*... quindi liquiderei questo argomento esprimendo in due parole il mio pensiero: sono convinta che un coordinamento delle diverse anime dell'archeologia sia utile, anzi necessario, a patto che non si pensi di sostituire gli attuali organismi; le consulte dell'Università devono continuare a svolgere il loro compito, perché esse si rapportano alla disciplina da prospettive diverse e qualche volta confliggenti rispetto a quelle delle Soprintendenze e delle altre associazioni, e quindi non sono eliminabili. Credo invece che, grazie all'impegno profuso in questi mesi da Presidenti e Giunte, i tempi siano maturi per creare una Consulta unica degli archeologi afferenti alle Università: ci uniscono infatti le medesime problematiche in relazione non solo al MiBACT, ma anche, e soprattutto, al MIUR, con cui, è bene ricordarlo, è assai più difficile confrontarsi!

Ciò detto i punti che vorrei trattare, o almeno mettere sul tavolo, sono molti, ma il tempo a disposizione certamente non mi consentirà di sviscerarli tutti.

Li elenco:

- **parchi archeologici**: molti sanno che per anni mi sono battuta per i parchi archeologici, convinta che la loro istituzione potesse aprire prospettive importanti per la tutela e lo sviluppo territoriale, e per l'occupazione di giovani e meno giovani, a diversi livelli, e non solo culturali. Ho saputo con piacere che il Ministro sta rilanciando il tema: mi pare che poche settimane fa si sia tenuto a Roma un incontro su aree e parchi archeologici in cui si è fatto riferimento anche al Decreto Ministeriale 18.4.2012, che ho contribuito a stilare. Non posso che esserne felice! E mi auguro che si proceda su questa via, aprendo anche alla parte più innovativa della proposta, che riguardava i "parchi a rete", prezioso strumento di sviluppo e controllo del territorio. A tale proposito mi chiedo: quale sarà l'impatto della riforma su questo progetto? Confesso che sono preoccupata. La frammentazione della gestione amministrativa del patrimonio e la riorganizzazione degli uffici periferici potrebbe infatti creare qualche difficoltà: per la realizzazione di un parco è infatti necessaria una preventiva condivisione del progetto da parte di tutti gli enti a vario titolo coinvolti. Quindi, se da un lato la struttura ipotizzata può essere un punto di forza perché riunisce in un solo ente le diverse competenze, dall'altro la parcellizzazione del territorio potrebbe non giovare al progetto: un parco, sia esso perimetrato o "a rete", copre infatti aree vaste che non

necessariamente coincidono con i confini delle nuove Soprintendenze uniche, con la conseguenza che il moltiplicarsi degli enti interessati potrebbe essere causa di una conflittualità anche alta. Mi auguro che non sia così e che ci si possa speditamente muovere nella direzione della creazione di questi punti di aggregazione che potranno diventare centri di coesione culturale e di promozione anche turistica. La seconda domanda che mi pongo riguarda chi deciderà quali aree potranno diventare parchi? E quali investimenti si pensa di fare? E, ancora, in che modo si pensa di monitorare i percorsi attuativi? Nel DM 18.4.2012 si faceva riferimento ad una procedura di accreditamento, in cui i progetti (scientifico, di valorizzazione, gestionale) dovevano essere valutati sia ex ante che ex post, per controllare il mantenimento dei requisiti minimi. Tale processo valutativo mi sembra indispensabile per garantire non solo della qualità del progetto scientifico, ma anche dell'adeguatezza dei servizi offerti. Mi auguro che si proceda in questo senso!

- il secondo punto, che mi ero segnata riguarda l'**archeologia preventiva**: sono girate in questi giorni voci allarmistiche che parlavano di una sua eliminazione dal Codice degli Appalti, per riportarla nel Codice BbCc; questa soluzione è certamente positiva, ma bisogna vigilare perché nelle more dell'inserzione della norma non ci sia un pericoloso vuoto legislativo. La legge infatti è importante non solo per il futuro degli archeologi e dell'archeologia, ma anche per l'economia del paese, perché pensata per evitare quei fermi tecnici dei cantieri che costano non solo alla collettività ma anche all'immagine dell'Italia. E non è un caso che la legge sia stata fortemente voluta dal ministro Pietro Lunardi, un ministro tecnico che, da ingegnere, era ben consapevole della necessità di valutare preventivamente il rischio archeologico per trasformarlo in opportunità per il territorio.

In conclusione di questo breve intervento non posso esimermi da qualche accenno alla riforma, nella prospettiva del rapporto Università/ Soprintendenza.

Premetto che sono fra quelli che hanno espresso forti perplessità sui tempi e sui modi; ma, poiché la maggior parte delle motivazioni sono state trattate con grande chiarezza negli innumerevoli documenti, interventi, articoli... variamente presentati e pubblicati su quotidiani, settimanali e su vari siti, e nelle relazioni che mi hanno preceduto, mi limiterò a qualche cenno su quegli aspetti che riguardano più da vicino il nostro ruolo di formatori.

Il punto più importante riguarda il rispetto delle professionalità dei funzionari del MiBACT, molti dei quali sono quegli stessi giovani che abbiamo contribuito a formare con entusiasmo e passione e che con altrettanti entusiasmo e passione hanno affrontato il loro impegno. Pavento il rischio che in questa situazione di incertezza su un futuro che cambia in continuazione e su cui aleggia lo spettro di una progressiva perdita di autonomia e di professionalità, le loro competenze vengano umiliate e depresse. E' per questo che auspico con forza che la valutazione dei diversi profili e le assegnazioni dei posti, anche apicali, avvengano sulla base delle competenze. E sono certa che sarà così! Oggi sarà certamente così e i funzionari e i soprintendenti in

servizio verranno ricollocati sulla base dei loro profili professionali. Ma cosa succederà domani?? Quale tipo di preparazione consentirà di adire ai ruoli del MiBACT e ai vertici della piramide? Quale dovrà essere la formazione dei soprintendenti? Servirà ancora una preparazione culturale o non si punterà piuttosto a profili meramente manageriali, creando burocrati al servizio dei prefetti???? Credo che su questo piano l'Università possa, anzi debba contribuire alla definizione dei contenuti del percorso formativo e mi auguro che su questo tema sia possibile un confronto aperto e costruttivo.

C'è un altro punto, di cui non si parla mai e che invece, dalla prospettiva universitaria vorrei sottoporre all'attenzione di tutti: ed è quello dell'accesso ai dati, agli archivi e al diritto di pubblicazione. Nella frammentazione degli uffici, a chi sarà indirizzata la richiesta di studio e pubblicazione??? Continueremo a sentirci dire di no anche per documenti relativi a scavi o ricerche di 30 anni fa??? Nel mentre difendo con forza la professionalità di funzionari e soprintendenti chiedo, con altrettanta forza che questo aspetto sia normato, e finalmente liberalizzato!

In conclusione e per sintetizzare: non condivido la posizione di chi inneggia alle magnifiche sorti progressive della riforma.... anzi, come Cassandra vedo più rischi che vantaggi... ma spero, spero tanto di sbagliare... Proprio per questo ritengo che l'incontro odierno possa/debba essere il punto di partenza per un percorso condiviso, perché c'è ancora tempo per operare aggiustamenti all'interno di un disegno che non deve porre a rischio quella tutela che è stata un punto di forza per la salvaguardia dei nostri beni culturali, come è universalmente riconosciuto dai colleghi stranieri; tutela che, se talvolta ha ingenerato conflitti anche accesi, a causa di posizioni arroccate e non dialoganti da entrambe le parti, non deve essere snaturata perché, permettetemi di dire una banalità, il patrimonio culturale non è nostro ma delle generazioni che seguiranno: noi abbiamo il compito di salvaguardarlo per loro.